



The hitcher: La lunga strada della paura, regia di Harmon

Descrizione

Mentre si trova alla guida di una lussuosa Cadillac Seville, il giovane Jim dà un passaggio ad un misterioso autostoppista, dando inizio ad un terrificante incubo su strada...

In breve. Probabilmente uno dei migliori thriller anni 80 in assoluto: risente solo parzialmente dell'età che possiede, e (soprattutto avvalendosi della superba interpretazione di Rutger Hauer) riesce a colpire e coinvolgere fino all'ultimo fotogramma. Da non perdere.

"The hitcher" – titolo difficilmente traducibile in italiano ma che è da intendersi come "chi intoppa", "chi lega" – è uno dei più celebri (e memorabili) film thriller degli anni 80, uscito peraltro in un periodo caratterizzato principalmente da produzioni horror o slasher "pure" ([Hooper](#), [Cunnigham](#), [Bava](#)). Una storia ambientata quasi interamente su strada (molto road movie, quindi), immersa in scenari tipici come i deserti sconfinati degli Stati Uniti, le centrali di polizia e le stazioni di servizio malfamate. Evocazioni parziali di un mondo impazzito e sconnesso, di autovetture impazzite sulla falsariga di [Brivido](#) di Stephen King, del clima di diffidenza instaurato tra gli esseri umani, privati completamente della componente soprannaturale per favorire quella di azione, sempre con un sano pizzico – anch'esso tipicamente *eighties* – di irrazionalità.

"Perchè gli hai dato un passaggio? Ero stanco... mi avrebbe aiutato a stare sveglio."

Rutger Hauer – "John il cavaliere" (John Ryder) – è una sorta di archetipo di *villain* immerso in un contesto meramente *thriller*, e già dalle sequenze iniziali si presenta allo spettatore come una sorta di [Nightmare](#), un "uomo da incubo" a tutti gli effetti, un crudele *demone ex machina* che attanaglia il povero Jim in una spirale senza via d'uscita. Il *motivo* per cui agisce rimane il principale motivo di interesse della storia, ed in questo è indispensabile dare un enorme credito al regista Robert Harmon che ha saputo selezionare accuratamente tempi, modi e



montaggio complessivo del lavoro. L'atmosfera claustrofobica del film, del resto, a cominciare dalla celebre sequenza iniziale – con l'autostoppista che “gioca” con il malcapitato come se fosse un burattino – è diventata uno stereotipo consolidato da *road movie*, citato in svariate pellicole ed almeno un paio di cortometraggi – tra cui *L'autostoppista* (ne *I nuovi mostri*). Un'atmosfera di quelle unica, meramente cinematografiche e romanzate, che vive di se stessa e ne rimane orgogliosa, a patto di accettare il patto di farsi coinvolgere dalla storia così come è (nella realtà, per capirci, non vedremmo troppi autostoppisti chiedere passaggi in maniera così disinvolta: ad esempio potrebbero chiamare, che so, il [soccorso stradale](#)).

Il suo fare beffardo, cinico e privo di scrupoli, rispecchia una sorta di lato oscuro, e serve a lasciare il pubblico in bilico tra un incubo in piena regola ed uno dei più vividi sogni ad occhi aperti mai concepiti da un uomo. Ma sarebbe sbagliato ridurre tutto ad una semplice dualità tra il ragazzo dalla faccia pulita ed il cattivo con il sorriso da joker: “*The Hitcher*” si espande in svariate direzioni, introducendo vari (e convincenti) protagonisti e diramando la trama in altrettanti versanti. Essi servono ad arricchire la trama del film, il quale possiede uno sviluppo decisamente imprevedibile e si arricchisce di infinite sequenze sia thriller (il ragazzo arrestato dalla polizia, la lotta tra protagonista ed antagonista) che puramente da “*horror anni 80?* (le morti inspiegabili, il dito tagliato all'interno delle patatine, il simbolismo che diventa evidente nel finale).

Un film da rivedere ancora oggi in versione rigorosamente originale, tenendosi alla larga dal *remake* se non dopo – eventualmente – aver gustato anche solo l'interpretazione superba di Hauer.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. BRIVIDI_

Data di creazione

07/05/2023

Autore

cipollers